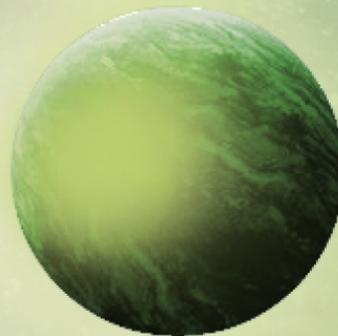


NUMERO ZERO - aprile 2016

# Aspieland *magazine*

Echi da universi  
diversi

Aspie at work



Mondo Aspiecafé

interzona:  
ADDIO LEMMY,  
ULTIMO DEMONE  
DEL ROCK N'ROLL

aspieletteratura:  
• I PIRATI  
• SECONDO ME  
• LA STRADA

smaschera la  
bufala  
I BAMBINI  
INDACO



# ECHI DA UNIVERSI DIVERSI

## La fanzine dell'aspiecafé

### COS'E' ASPIELAND?

ASPIELAND è uno strumento che nasce per esprimere l'identità di un gruppo.

Si tratta di un gruppo molto numeroso, ma poco o affatto conosciuto, con caratteristiche piuttosto particolari, come un approccio alla realtà diverso da quello della maggior parte della gente.

Non si tratta di alieni, benché appaiano spesso insoliti e misteriosi agli occhi di chi li conosce superficialmente.

Stiamo parlando delle persone con una neurodiversità tipica dello spettro autistico, che rappresentano, stando agli studi più recenti, ben il 2 per cento della popolazione.

Dello spettro autistico fanno parte le persone "Aspie", vale a dire con Sindrome di Asperger, la parte più sfumata e indecifrabile dello spettro.

### COME E' NATA?

L'iniziativa è nata dal gruppo Aspie Café, che ha sede presso l'associazione LEM a Sesto San Giovanni e ha sviluppato il progetto di una fanzine, ovvero di una rivista amatoriale, a collaborazione allargata: il lavoro di redazione è svolto da alcuni partecipanti del gruppo Aspie Café, ma si arricchisce di una larga partecipazione promossa via web.

Per la fanzine il gruppo ha scelto il rappresentativo nome di ASPIELAND.

### ASPIELAND ...ASPIRA A:

- essere una voce interna e autodeterminativa del mondo dello spettro autistico per contribuire alla costruzione dell'identità e dell'immagine sociale di tante persone che, specie nel nostro Paese, sembrano appartenere a un universo diverso e sconosciuto;

- dare testimonianza intrinseca di una realtà ricca di risorse umane e culturali attraverso l'offerta di una pubblicazione esteticamente e culturalmente valida, non focalizzata soltanto sullo spettro autistico;

- migliorare le condizioni per una comprensione della parte più sfumata dello spettro, in particolare presso le famiglie, i compagni di classe e gli insegnanti e tutti coloro che ci hanno a che fare;

- catturare l'attenzione dei giovani, come investimento necessario per costruire una futura sensibilità e consapevolezza del problema. La strada potrà essere quella di fare particolare riferimento alle tematiche care alle sottoculture di amanti di fumetti e serie animate, giochi (digitali, da tavolo o di ruolo), illustrazione, narrativa e cinematografia di genere (fantascienza, fantasy eccetera) che hanno conosciuto un grande incremento di popolarità negli ultimi anni e in cui molti ragazzi con SA eccellono e possono rappresentare un punto di riferimento;

- offrire, a chi decide di farne parte, una possibilità di costruire un ambito lavorativo condiviso, con importanti spunti di arricchimento sociale, culturale e professionale.

Un appello a tutti i potenziali partecipanti: mandateci le vostre opere, scritti, immagini, testimonianze: la redazione risponderà a tutti.

Al lettore: il percorso non sarà né facile né immediato, ed è per questo che chiediamo pazienza: cercheremo di fare sempre meglio!

Grazie e buona lettura.

La redazione di ASPIELAND

### La redazione di Aspieland

- Alessandro X, Sabotatore Culturale
- Gi.Bi
- The Someone, Quel Nerd col Pizzetto
- Franz Effe
- Martino Tontodonati
- Elio Francesco Servadio
- Giorgio Codazzi
- Enrico Valtellina
- Davide Pavan
- Fabrizia Bugini
- Fabrizio Mele

Aspieland Numero Zero - Aprile 2016 -  
Pubblicazione aperiodica a cura di LEM LIBRARIA  
Per contatti e invio materiali: [info@aspiecafe.net](mailto:info@aspiecafe.net)  
Versione digitale disponibile alla pagina [aspiecafe.net/aspieband.html](http://aspiecafe.net/aspieband.html)  
Tutti i diritti riservati.  
LEM LIBRARIA è il marchio editoriale di LEM Associazione di Promozione Sociale [www.lem-aps.org](http://www.lem-aps.org) - Via Pirandello, 84/E - 20099 Sesto San Giovanni

# Aprile 2016 - Numero ZERO

## In questo numero:

### ARTICOLI:

- ECHI DA UNIVERSI DIVERSI, la fanzine dell'aspie café pag.2
- ATTIVO MA STRANO, filosofia in pratica pag.4
- IL MONDO ASPIE CAFE' raccontato da me pag.5
- ASPIE AT WORK, la mia difficile esperienza nell'ambiente insidioso della fabbrica pag.6

### RUBRICHE:

VI SEGNALIAMO...

pag.7



*leggere è troppo faticoso...?  
Ugo la legge per te!*



- La strada che porta da nessuna parte pag.8
- Il capitano Diricx e i filibustieri del mondo alla rovescia (cap.1) pag.10
- Secondo me pag.12



- Breve introduzione alle teorie cospirative pag.13
- I bambini indaco pag.14



- Addio Lemmy ultimo demone del rock'n roll pag.15

puer  
ludens

- Introduzione al Gioco Di Ruolo pag.17



- I disegni di Davide Pavan pag.20

Vuoi scrivere anche tu su Aspieland?  
invia i tuoi materiali alla nostra redazione: [info@aspiecafe.net](mailto:info@aspiecafe.net)

# ATTIVO MA STRANO

## Filosofia in pratica

di Fabrizio Mele

In cammino

*“Lo stereotipo e lo stigma portato dalla figura del filosofo mi è subito sembrato paragonabile ad alcune caratteristiche messe a fuoco nello spettro Asperger.”*

Quando Fabrizia Bugini mi ha chiesto di tenere gli incontri dell'Aspie Café a Sesto San Giovanni, mi sono sentito felice e insieme preoccupato. Come avrei potuto, provenendo dalla sola esperienza della filosofia, gestire un gruppo caratterizzato come Asperger?

Reputo una fortuna poter lavorare con un gruppo per svilupparne potenzialità, entusiasmo, gioia e consapevolezza ma non mi sentivo in grado di poter fare lo stesso con questo gruppo. In questo campo avevo ed ho ancora molto da capire. Il sapere che la psicologia ha raggiunto e consolidato, l'aver dato nome a quell'insieme di disagi e azioni che delineano le personalità Asperger, mi sembrava e mi sembra già utile nel dare respiro e prospettive a chi si trova caratterizzato da questa sindrome.

Cosa potevo fare io per essere all'altezza del mio compito? Fabrizia mi accordava una grande fiducia, così affidandomi al suo buon senso mi sono convinto a provare. Vorrei raccontare che pensiero suscitò in me il primo Aspie Café. Intorno alle 22.00 mi trovavo in macchina in direzione di Milano di ritorno dal Centro LEM che ci ospita. Pensai agli stereotipi che accompagnano i filosofi da sempre: individui distaccati e con la testa fra le nuvole, sovente in possesso di una marcata verbosità, sofisti e parolieri, spesso schivi e presuntuosi, dediti e immersi nelle loro teorie, ego riferiti, depressi o narcisisti e infine strani.

Lo stereotipo e lo stigma portato dalla figura del filosofo mi è subito sembrato paragonabile ad alcune caratteristiche messe a fuoco nello spettro Asperger. La storia della filosofia ci ha tramandato molte azioni stravaganti compiute dai filosofi: Diogene ad esempio finì a vivere in una botte pur di seguire le proprie idee, Platone racconta come Socrate si assentasse seguendo il filo dei propri pensieri facendo preoccupare i suoi compagni, Schopenhauer è stato tacciato di scontrosità e fu facile agli scatti di rabbia, Leopardi è noto per la sua propensione all'isolamento.

Il caso su cui però mi concentrerò con particolare attenzione fu quello di Immanuel Kant. Di lui si racconta conducesse una vita segnata da orari meticolosi e da rituali quotidiani come la famosa passeggiata alle sette della sera su cui i concittadini regolavano gli orologi o della sua scelta di ritirarsi dalla vita mondana per dedicarsi meticolosamente ai propri studi e interessi.

Questi aneddoti e queste caratteristiche “da filosofi” mi tornarono alla mente leggendo in libri, manuali e sul web alcune caratteristiche della personalità Asperger. Su Wikipedia, ormai una popolare fonte di informazioni, si legge che “Le persone con sindrome di Asperger mostrano interessi e attività limitati e ripetitivi e talvolta anormalmente intense o che implicano una esagerata concentrazione. Possono perseguire delle azioni di routine inflessibili [...]”. Come non ripensare a Kant? Sempre su Wikipedia si legge che un “[...] individuo con la sindrome è in grado di impegnarsi in una conversazione unilaterale, un discorso prolisso su un argomento preferito, mentre fatica a comprendere o riconoscere i sentimenti o le reazioni di chi ascolta, come ad esempio il desiderio di cambiare il tema della conversazione o la volontà di terminare l'interazione.

Questo disagio sociale è stato definito "attivo ma strano". Attivo ma strano...mi è sembrata una buona sintesi per raffigurare lo stereotipo del filosofo e il cammino che stiamo compiendo all'Aspie Café!



# IL MONDO ASPIE CAFÈ

di Gi.Bi.

*raccontato da me*

C'è un gruppo a Sesto San Giovanni che a cadenza bisettimanale si riunisce per l'Aspie Cafè presso la LEM, un'associazione di promozione sociale che dà la possibilità alle persone con la Sindrome di Asperger di confrontarsi su varie tematiche allo scopo di favorire l'integrazione, la promozione culturale e la formazione delle persone nello spettro autistico. L'Aspie Cafè, condotto da Fabrizio che si destreggia magistralmente

appassionata, i partecipanti sono accompagnati dal conduttore in una riflessione critica sul proprio modo di pensare la realtà, cercando di evidenziarne presupposti di significato e di valore, contraddizioni rispetto al modo in cui poi vivono di fatto le vicende della loro vita.

Tutti i partecipanti sono parte attive della discussione e hanno così la possibilità di esprimere le loro potenzialità.

Fra i partecipanti si trovano persone abili nel disegno, nella narrativa, nel computer, nella storiografia, nell'organizzare gite, nella creazione di giochi e nel suonare la tastiera. Non manca infine chi col proprio umorismo tiene allegro il gruppo. Per favorire lo scambio e la conoscenza reciproca, il metodo di conversazione prevede che le persone siedano intorno a tavolini a discutere sulle domande del

colorati, per prendere appunti e



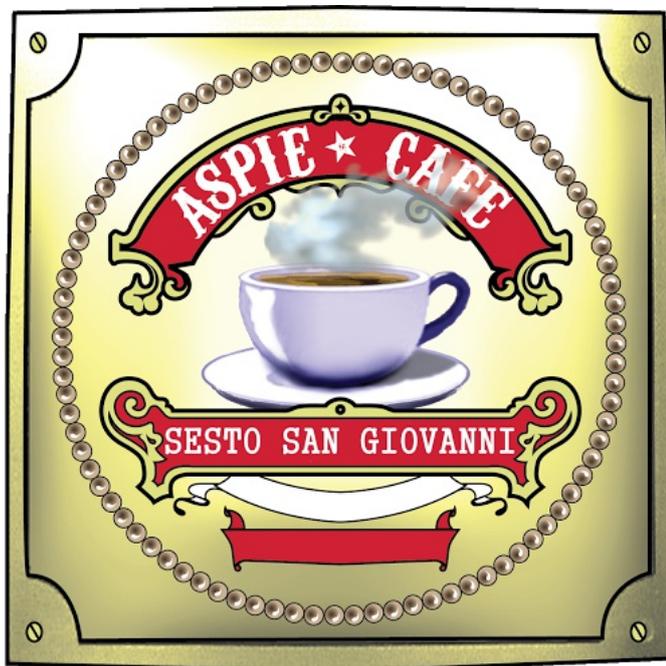
scarabocchiare.

A intervalli regolari le persone cambiano di tavolo creando così nuovi gruppi discussione. Presso ogni tavolo rimane un facilitatore che ha lo scopo di sollecitare l'intervento di tutti i partecipanti, sintetizzare la discussione al gruppo successivo in modo da favorire la contaminazione e lo scambio di idee tra un gruppo e l'altro e presentare quanto emerso dai vari gruppi durante la sessione conclusiva.

Il processo si conclude con una sessione finale in cui agli interventi di restituzione dei facilitatori si aggiungono i commenti dei singoli partecipanti a proposito delle scoperte fatte, delle proposte e delle riflessioni emerse.

Non mancano inoltre avvincenti sfide di scacchi e momenti conviviali e di conversazione libera.

Dall'Aspie Cafè è nata la rivista "Aspieland."

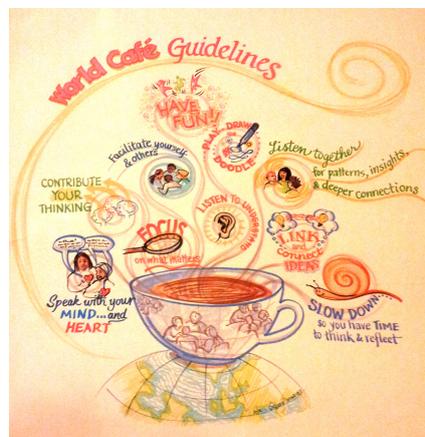


fra la filosofia e l'insegnamento del gioco degli scacchi, è un importante evento unico e irrinunciabile sul territorio nazionale, e risponde alle finalità poste dai soci fondatori nello Statuto dell'Associazione.

La conduzione segue il metodo del World cafè, e da quest'anno è improntata alla pratica filosofica, per non tradire la naturale vocazione del conduttore.

Attraverso queste tecniche i partecipanti hanno la possibilità d'indagare sul significato profondo delle cose in maniera diretta, piacevole ed informale sotto la guida di alcune domande di riferimento.

Attraverso una discussione libera e



giorno. Per facilitare la riflessione e il brainstorming, su ogni tavola ci sono tovaglia di carta e pennarelli

*Per partecipare all'Aspie Cafè scrivi a:*

*info@aspiecafe.net*

*Gli incontri si svolgono a Sesto San Giovanni (MI)*

*a 400 m dalla Stazione Ferroviaria e dalla linea 1 della MM*

*La mia difficile esperienza nell'ambiente insidioso della fabbrica.*

Il rapporto con il lavoro diviene difficoltoso quando ci si deve confrontare con scarsa chiarezza, mancanza di meritocrazia, doppio gioco, viltà. Elementi che rendono difficile, specie a chi come me ha difficoltà nel canale della comunicazione, continuare a prestare la propria opera presso un'azienda di qualunque dimensione. Parlo del settore che più mi ha interessato, quello metalmeccanico, e in maniera più marginale quello sanitario.

La mancanza di chiarezza si verifica in diversi modi: assenza di un mansionario, mancanza di una vera figura di riferimento (persino quando si fa uno stage il tutor è latitante).

La mancanza di un organigramma delle responsabilità/poteri crea un vuoto che viene acquisito, nella maggior parte dei casi, dal "buzzurro" di turno, che in virtù della propria prepotenza è capace di far valere le proprie ragioni pur non avendo, in realtà, le capacità tecniche complessive. E' altresì capace di far valere oro gli accorgimenti e i classici "segreti di pulcinella".

Mi capitò di fare il mio primo stage presso una azienda dove, ai miei occhi di neo-operaio, oltre al mio tutor "sulla carta", decine di figure si alternavano per darmi direttive e per darmi la mansione del momento. Potevo cambiare 10 lavori in una giornata, senza poi completarne uno.

A un certo punto avendo tutti questi "capi" mi chiesi dove, allora, stessero gli operai.

La mancanza di meritocrazia è un altro problema endemico del settore produttivo. Il metodo di rilevamento della produttività, della qualità e della cura con cui si tratta l'insieme: posto di lavoro\utensili\macchinario, non

dà sempre un'idea della realtà delle cose. Spesso è viziato da metodi di rilevamento e da parametri che non hanno base scientifica, o tecnica, ma sono assoggettati a pensieri personali, lotte di potere e al lassismo di coloro che controllano. Non avendo, così, chiari quali sono i problemi, nella totale incertezza, si crea di volta in volta un controllo che definirei Orwelliano.

Norme più o meno scritte (spesse volte la tramandazione è orale) dove proprietario\datore di lavoro\capo e capetti, decidono regole spesso inapplicabili, (produzione di scritti e stampati a iosa che intasano i reparti, operazioni che vanno compiute più volte inutilmente) tutto ciò per dimostrare alla dirigenza che si sta facendo qualcosa che in realtà non serve a niente.



Non da ultimo lo sprezzo delle normative di sicurezza ed igiene sul posto di lavoro, che non vengono rispettate o vengono bellamente aggirate, cagionando pericolo per l'incolumità.

Tutto ciò porta a serpeggiare tra gli stessi operai un malcontento che si ripercuote sull'andamento generale dell'azienda. Valgono molto di più gli accordi presi singolarmente dagli operai con la dirigenza\datore di lavoro, piuttosto che la contrattazione collettiva. Questo porta i più scaltri ad ottenere condizioni a proprio favore, che vanno poi a sfavore di altri.

Ciò che deriva da questa modalità di pensiero è nocivo ai neo-arrivati come il sottoscritto (perenne neo-arrivato) che fanno le spese di tutto ciò. La difficoltà nell'integrarsi in un sistema (a volte del "menga" a volte del "volga"), dove nessuno è motivato a condividere le proprie conoscenze tecnico/pratiche, dove vige una perenne paura del "nuovo" e dove l'affiancamento dura venti minuti, prima che tizio vada in malattia, è enorme.

Si viene coinvolti anche in situazioni, nel caso di massiccia presenza di lavoratori stranieri, in una sorta di guerra razziale. Promesse fatte a mezza voce oppure ambigue, diventano poi il motore per il malcontento che non si scarica sulla dirigenza ma sugli altri operai. Questa viene orchestrata al fine di tenere tutti sul filo del rasoio, compresi coloro con contratto a tempo indeterminato, poiché possono essere demansionati una volta arrivata "carne fresca" opportunamente formata.

E' difficile orientarsi in un mercato del lavoro che chiede tanto e offre poco con regole strane e di difficile immediata comprensione, soprattutto con chi ha difficoltà a relazionarsi, e rischia di essere preso di mira in vari modi essendo difficile avere a che fare con i vari intermediari che si presentano: agenzie interinali, selezionatori di personale, selezione interna all'azienda, periodi di prova alla "rischiatutto" (che alcuni fanno diventare "smerdatutto" con riferimento al doppiogiochismo citato all'inizio).

Forse, è solo una mia personale percezione delle cose, ma non penso si discosti molto dalle realtà da me incontrate in questi anni da lavoratore.

VI SEGNALIAMO . . .



è uscito il nuovo libro di Enrico Valtellina:  
**TIPI UMANI PARTICOLARMENTE STRANI**  
La sindrome di Asperger come oggetto culturale



il canale YOUTUBE di  
The Someone, Quel Nerd col Pizzetto



## La strada che porta da nessuna parte

di Martino Tontodonati

Una volta abitava nel comune di Messago, provincia di Monza e Brianza, un tale chiamato Clodoaldo Baj, detto però da tutti gli altri messaghesi “il matto del pratone”.

Costui si era meritato quel soprannome per essere un tipo originale, perfino più bizzarro del nome che portava. Teneva i suoi capelli grigi lunghi e raccolti in una coda di cavallo e, non importa quale stagione fosse, il suo abbigliamento consisteva in un paio di pantaloni grigi e una maglia leggera coperta da un poncho alla messicana molto colorato e un po' frusto. A vederlo, pareva un misto tra Caròn dimonio dagli occhi di bragia e Clint Eastwood. Il signor Baj era anche un tipo solitario: si era scelto come posto dove vivere un angolo poco frequentato del comune, un campo pieno di erbacce e all'apparenza abbandonato. Là in mezzo la sua casa, un grosso gabbiotto a forma di cupola, spuntava come un enorme timballo di polenta grigia in mezzo a una vasta insalata di brugo rossiccio. Il matto del pratone era anche molto attaccato alla sua proprietà, non lo si vedeva lontano mai da essa. E lo era al punto da allontanare senza tante cerimonie chiunque. Se, per sbaglio, ti capitava di avvicinarti troppo, ti poteva succedere di vedertelo spuntare a caricarti furibondo con la doppietta in braccio. Solo i pochi animali randagi potevano avvicinarsi senza troppi rischi alla sua magione, in particolare i gatti, questi ultimi da lui ritenuti, testuali parole, “le uniche persone davvero civili in questo mondo”. Proprio così: chiamava i gatti “persone”. Nessuno sapeva come quell'uomo si guadagnasse da vivere. Aveva sì, un orticello e uno striminzito pollaio, ma sia l'uno che l'altro parevano gestiti senza troppa cura. Giravano, su di lui, perfino strane leggende secondo le quali qualche sparuto testimone avrebbe visto, in certe notti, filtrare dalle pareti della sua cupola luci dai colori bizzarri accompagnate da strani suoni. Per questi e per altri motivi, il Nostro non stava simpatico a troppi, anche se i pochissimi amici che aveva giuravano che fosse, in realtà, del tutto innocuo e tutt'altro che matto. Comunque fosse, col tempo, tra questi e il resto del paese, si era instaurato una sorta di patto di mutua

non-aggressione: la gente non andava a infastidirlo e lui non andava a infastidire la gente e tutti erano contenti. Questo fino al giorno in cui, in Regione, fu decisa la costruzione di una nuova bretella autostradale che sarebbe passata proprio per Messago. Fin qua, niente di male se non fosse stato che a certi signori, tanto in Regione quanto in Comune, piacque l'idea di modificarne il progetto già approvato per aggiungere un'uscita per il paese. Era una cosa del tutto inutile, in realtà, ma, perdinci, i soldi non sono forse fatti per essere spesi? E poi c'erano un sacco di altre buone ragioni per farla. Centomila a testa, per la precisione. Così, venne approvata la costruzione del nuovo svincolo che sarebbe sorto nell'unico punto del territorio messagheso dove lo si poteva costruire e, un bel giorno, il signor Baj si vide consegnare da uno spaurito messo comunale una notifica di esproprio. Al matto del pratone, la cosa non piacque: contattò un avvocato (non chiedetemi dove avesse trovato i soldi per pagarlo: è, anche questo, un mistero) e trascinò davanti al foro di Monza tutti, dal comune di Messago, fino alla Regione Lombardia. Inutilmente. Perse in primo grado, in appello e in Cassazione, dopo mesi e mesi di snervanti rinvii. Non riuscì ad ottenere ragione neppure al T.A.R., e il tutto per motivi che, ancora tutt'oggi, sono oggetto di discussioni varie. Per impedire, allora, che gli distruggessero la casa, il signor Baj disperato giocò la carta della resistenza passiva: piantò un paletto di legno nel suo terreno e ci si incatenò con una robusta catena, nella speranza anche di attirare l'attenzione su di sé e sulla sua vicenda. Purtroppo, in quella pagò lo scotto della sua cattiva fama: i suoi concittadini pensarono che si trattasse dell'ennesima alzata d'ingegno del matto del pratone perciò, quando la polizia si presentò il giorno dell'inizio dei lavori, fu per prelevarlo con la forza.

Il poveretto fu chiuso in una cella per resistenza e insulti a pubblico ufficiale e tutto ciò che poté portar via con sé fu uno strano aggeggino colorato, forse una specie di cubo di Rubik. Il suo compagno di cella glielo vide girare e rigirare mentre il suo possessore

segue

biascicava piene di asprezza, disperazione e tanto, tanto rancore: “Mi vendicherò. Di tutti quanti!”.

La mattina seguente, il povero sfollato fu trovato morto. I medici dichiararono che fu a causa di un arresto cardiaco.

Il matto del pratone non lasciò granché: qualche mobile di scarso valore, alcuni libri d'arte, un pc non proprio all'avanguardia, dei DVD con sopra files protetti da password, e degli strani arnesi che, apparentemente, non avevano alcuna funzione pratica. Un giornale locale gli dedicò due o tre righe in cronaca e dopo un funerale modesto, anche per affluenza, un'altra vicenda umana venne archiviata. Così, almeno sembrava, fino a quando, finalmente, il famigerato svincolo non fu aperto. I guai cominciarono poco dopo il giorno stesso dell'inaugurazione, quando il Sindaco, partito in

mancarono di avanzare dei dubbi, ma i fatti parlavano chiaro: la gente, lì sopra, spariva davvero. Da quel momento, la tensione attorno e dentro al paese crebbe sempre di più, fino a diventare incontrollabile. La gente arrivò ad avere talmente paura di quello svincolo che neanche più volevano abitarci vicino: il valore delle case nei pressi dell'ex-brughiera crollò a zero. A complicare la situazione, giunsero da ogni parte frotte di curiosi, tra amanti del mistero e scienziati della domenica, la maggior parte dei quali finiva, nonostante le precauzioni prese, per cader in bocca al misterioso nulla che attendeva in agguato vicino all'autostrada. Di fronte al montare dell'assurdità e dell'orrore, in molti decisero di abbandonare Messago e, in breve, il comune si spopolò come neanche ai tempi della peste manzoniana. Nel frattempo, le indagini



auto per il capoluogo, sparì senza lasciare traccia. In quelle stesse ore, si lamentò la scomparsa anche di una maestra delle locali elementari a bordo della sua Yaris, di un gruppetto di giovani in cerca di divertimento sopra la loro Ford di seconda mano, di altre tre o quattro vetture con tanto di occupanti e, perfino, di una corriera, con viaggiatori, conducente e tutto. E quello fu solo l'inizio: rapidissimamente, la lista degli scomparsi s'allungò in maniera impressionante, attirando la comprensibile attenzione dell'opinione pubblica e delle Autorità. Non ci volle molto tempo per capire che le sparizioni avvenivano tutte in una zona molto ristretta del territorio di Messago e, poi (grazie a qualche testimone oculare decisamente sconvolto), in corrispondenza di una certa uscita autostradale di recente costruzione. Alla fine, la verità saltò fuori, per quanto incredibile potesse sembrare: chiunque imboccasse quella lingua d'asfalto svaniva letteralmente nel nulla, peggio che nel Triangolo delle Bermude. I soliti scettici, naturalmente, non

procedevano e alla fine, tutti i nodi vennero al pettine: i retroscena sulla costruzione dello svincolo, nei quali era coinvolto anche lo scomparso sindaco, riemersero dal dimenticatoio con fragoroso clamore. Anche la storia del povero signor Baj tornò alla ribalta e giustizia fu finalmente fatta, ma le domande che interessavano più tutti non trovarono risposta. Che fine avevano fatto gli scomparsi? Sarebbero mai stati ritrovati? Qual era l'origine di quella che oramai anche tra gli increduli era chiamata “la strada che porta da nessuna parte”? E chi era veramente Clodoaldo Baj, qual era il suo legame con quel pezzo di strada? E quelli trovati nella sua capanna erano davvero aggeggi senza significato? L'unica persona che avrebbe potuto rispondere a tutte le domande e forse a poter rimettere tutto a posto, era ormai morta da troppo tempo. Una cosa restava certa: la sua vendetta la aveva avuta.

# Il capitano Diricx e i filibustieri del mondo alla rovescia (capitolo 1)

di AlessandroX, Sabotatore Culturale



*“Il pirata si beffa della paura. Egli si getta nei più grossolani abomini come il cavallo si getta nella battaglia. Gli sono molto famigliari le sommosse, le feste e le orge. Orribili bestemmie e linguaggio da demoni pongono la sua lingua nelle fiamme dell’inferno. Le canzoni oscene e sozze, che infettano la stessa aria in cui vibrano, sono il meglio della sua musica vocale. Egli abbandona e aborrisce le chiese di Dio ... I pirati con le loro bestemmie sfidano intollerabilmente il cielo ... esibiscono una mostruosa disobbedienza nei confronti dei propri superiori. Essi prendono in giro i ministri e i messaggeri di Dio con mostruose insolenze.”*

*Cotton Mather, ministro di culto incaricato di predicare nelle esecuzioni di pirati.*

*“Non sarà la paura della pazzia a farci lasciare a mezz’asta la bandiera dell’immaginazione.*  
*André Breton, primo manifesto del Surrealismo*

## 1. Fuga da Libertatia

*“I principi liberali realizzati nelle rivoluzioni francese e americana e più tardi nelle rivoluzioni liberali del 1848 erano già stati codificati e messi in pratica da comuni di pirati un centinaio di anni prima.”*

*William S. Burroughs, le città della notte rossa.*

1700, Libertatia, comune di pirati sulla costa di una minuscola isola africana.

Rulli di tamburi risuonano sulla spiaggia. Sono rulli potenti, che si avvicinano sempre più e sembrano fare tremare anche l’acqua verde del mare placido, rompendola in gorgi e cerchi di spuma bianca, o almeno questa è la sensazione che dà ai pirati accampati vicino alla riva, che levano il capo in direzione del rumore senza vedere nulla.

“Fottuto inferno, che cos’è questo casino?”

“Non lo so. Ma non mi piace per nulla.”

“Sembrano tamburi.”

“Non sembrano tamburi, SONO tamburi!”

“Ma che diavolo ...”

Le bocche dei pirati si serrano quando vedono apparire i tamburi e chi li suona: una grande linea nera all’orizzonte. Centinaia di corpi in marcia. Innalzano una foresta di lance al cielo. Il rumore diventa frastuono.

“Diavolo, sono gli indigeni!”

“E sono armati!”

“Perdonatemi la franchezza, fratelli, ma non mi sembrano per niente amichevoli, mi sa che siamo nella merda fino alla zazzera, come è vero che mi chiamo Joni Lammeraner e mio padre era il più grande serpente di sterco che abbia mai strisciato nell’universo!”

“Lascia perdere quell’escremento di tuo padre, Joni, il diavolo se lo tenga, ma mi sa che hai ragione questa volta!”

“Dov’è quello scoppiato del capitano?”

“Già, dov’è il capitano?”

“Non è qua, merda, deve essere in qualche grotta a strafarsi di droghe indigene, perché il rum non gli basta a quel figlio di cagna, e a parlare con i fantasmi dell’isola! Qualcuno vada a cercarlo!”

L’orda nera intanto si è fatta vicinissima, con la foresta di lance che si para a pochi metri dai pirati, fitta e minacciosa come i denti di una gigantesca bocca. Gli indigeni si fermano, il rullo si blocca improvvisamente, per un secondo o due, e un silenzio più rumoroso di qualsiasi tamburo cala a congelare l’istante. I loro occhi guardano di fronte puntati come pistole, non vi è odio né ferocia riflesso nelle loro



segue

iridi, ma nemmeno pietà.

E poi attaccano.

\*\*\*

Il capitano Diricx è seduto nella grotta. I suoi occhi scrutano nell'ombra cogliendo riflessi psichedelici tra le rocce dove altri non avrebbero visto nulla. Sì, perché il capitano è strafatto e i suoi occhi brillano di hashish. Di fronte a lui vi è un uomo anziano dal volto serafico e inespressivo, con un cappello in testa, un vestito del ventesimo secolo indosso e una moderna pistola stretta in mano.

“Come hai detto che ti chiami?” chiede il capitano pirata con una voce biascicata che denuncia il suo stato mentale piuttosto alterato.

“William Burroughs.”

“Uhm, Burroughs, sì, mi sembra di averlo già sentito ...”

“Non credo proprio.”

“No, eh? Beh, Burroughs, mi sei simpatico, anche se vesti proprio strano e quell'arnese che stringi in mano sembra pericoloso, ma ho una ciurma di filibustieri che mi aspetta, sai, non lo crederesti mai, ma mi hanno persino eletto capitano...”

“Sì, ed è questa la cosa interessante, ti hanno ELETTO capitano” dice, calcando sulla parola eletto.

“Sì, beh ... mi hanno eletto, sì ... è strano, ma interessante non direi proprio ...”

“Voi pirati siete avanti sui tempi: eleggete i vostri capitani e li potete destituire se non vi piacciono, non avete gerarchie, prendete decisioni tutti insieme riunendovi in consiglio: siete democratici in un'epoca antidemocratica.”

“Democratici, antidemocratici ... non capisco che vuoi dire ...”

“Voi create una sorta di mondo alla rovescia: in un mondo dove i capitani hanno potere di vita e di morte sui marinai, sulle vostre navi è l'opposto: è la ciurma che comanda. In un mondo dove la proprietà e il commercio sono sacri, voi saccheggiate la proprietà e paralizzate il commercio, dividendovi il bottino equamente. In un mondo governato dal razzismo e dalla religione intollerante, voi ve ne fregate di entrambi e siete un miscuglio di razze, nazionalità e credi diversi.”

“Caro Burroughs, amico mio, a dir la verità fatico a seguirti ... ma di che stai blaterando?”

“Ma dovete scegliere da che parte stare, perché voi in ogni caso siete il futuro: potete continuare sulla strada iniziata qui a Libertatia, dove avete abolito tortura, schiavismo e pena di morte, e praticate la comunione dei beni. Sareste gli iniziatori di una società egualitaria.”

“Oppure?” chiede il capitano, pur senza aver capito granchè.

“Oppure cedere ai vostri istinti più bassi, all'avidità, al desiderio irrefrenabile di possesso di merci e alla rapina fine a se stessa. Diventereste dei predatori, e quindi precursori della mafia e del capitalismo.”

Ora il capitano Diricx non capiva più niente di niente e guardava l'uomo con gli occhi sbarrati.

“Vabbé, adesso lascia stare questa filippica da vecchio scrittore fulminato tossicodipendente, e ascolta una cosa importante: i colonialisti, e i loro preti, hanno sobillato gli indigeni contro di voi, gli hanno insegnato ad avere paura della libertà, lo hanno inculcato nella loro testa e perciò ora vi attaccheranno. Prendi questa, ne avrai bisogno.”

E così dicendo porge la sua moderna pistola al pirata, che la prende e la guarda meravigliato, rigirandosi l'impugnatura nera e il metallo liscio tra le mani.

“Ora torna dalla tua ciurma. E ricordati: voi pirati siete il futuro.”

E così dicendo l'uomo che dice di chiamarsi William Burroughs sparisce e nella grotta rimangono solo le ombre a danzare negli occhi drogati del capitano.

\*\*\*

Quando il capitano Diricx torna alla costa, la battaglia infuria e gli indigeni sembrano avere la meglio, stanno inseguendo i pirati infilzandoli con le loro lance e facendoli a brandelli.

“DOV'È IL CAPITANO? DOV'È QUELLO SCOPPIATO DEL CAPITANO?”

Sente i suoi uomini gridare il suo nome mentre li massacrano e si sente impotente, quando improvvisamente vede che ad aizzare gli indigeni, dietro di loro, vi è un uomo. È un prete: la tonaca è nera, ma la pelle è inconfondibilmente bianca.

Gli vengono in mente le parole di Burroughs, guarda la strana pistola che gli ha dato e in un lampo capisce quello che deve fare...

*(continua nel prossimo numero)*

## Secondo me di Elio Francesco Servadio



Secondo Me,  
che sono autistico autista automobilista,  
le strade e le piste sarebbero più  
scorrevoli senza droghe e con meno vetturoni:  
basterebbero pochi torpedoni  
per molti, tanti utenti,  
e molti skate-board in uso condiviso  
(torte in faccia alla feccia dei petrolieri, che dèi si credono non credendo all'uomo).  
Le "tavole a rotelle" sono "acceleratori d'andatura" leggeri,  
utili anche  
per piccoli traslochi  
ad es. di cibi e mangimi dal freagan store a casa  
e non necessitano di batterie (di pentole o contraeree? elettriche):  
mezzi di trasporto terra-terra,  
hanno UN SOLO DIFETTO  
rispetto ai loro cuginastri elettrici  
(biga elettrica o segway, monopattino elettrico, carriolo elettrico, ecc.)  
e al monopattino antico o primordiale (quello a pedale o a pedate);

...A proposito: spendere qualcosa per sostenere l'agricoltura biologica sostiene non solo il palato  
e l'organismo terrestre, ma anche le povere api: per millenni o milioni hanno sostenuto l'impollinazione e dato dolcezza e  
farmaco antiartritico e disinfettante ad ampio raggio, e ora sono a rischio d'estinzione con tante specie annesse e in gran  
parte noi, se non le sostituiranno con droni impollinatori o gnat robot, per colpa degli antiparassitari nicotinoidi e (reputo)  
degli OGM=OMG.

**ECCO IL DIFETTO: il freno!**

Ma potremmo creare un dispositivo per cui le rotelle volvano soltanto  
se la tavoletta è premuta  
cioè se c'è sopra una persona  
(per trasporti di cose: sarebbe spinta a mano e andrebbe a passo d'uomo  
se non guidata da incoscienti,  
gli stessi che allora potrebbero andare in bici di notte senza luci e senza freni travolgere le pedone).  
Ma sono imbranato e non l'ho creato, l'ho solo pensato.  
Che fare?

Elio Francesco Servadio,  
aspielandese,  
complotto-credente ma non  
complottofobo,  
e anche meno complottista

Marzo 2016





# BREVE INTRODUZIONE ALLE TEORIE COSPIRATIVE

di The Someone, Quel Nerd col Pizzetto

La cosa importante da capire sulle teorie cospirative è che dimostrano da sé la propria falsità. La base di quasi tutte le teorie cospirative consiste nell'esistenza di una strettissima élite oligarchica, composta, secondo la maggior parte di queste teorie, da meno di cento individui. Già questo dato viene contraddetto, dato che gli stessi che descrivono questa élite di cento individui, sostengono che ne facciano parte tutti gli individui con posizioni di potere politico nei governi occidentali, i leader delle maggiori industrie di intrattenimento, tutti gli autori di letteratura più famosi, tutti gli scienziati più all'avanguardia, chiunque non sia un vegano, chiunque usi la medicina invece delle macumba voodoo o dei riti del Divino Otelma, *e letteralmente ogni Ebreo (o individuo che abbia un nome che "suona" ebreo, ma anche gente che qualcuno ha deciso arbitrariamente essere di discendenza ebraica) sulla faccia della Terra.* Per la cronaca, io sono parte Ebreo, ma l'ultima volta che ho controllato non ho l'atto di proprietà dell'Unione Europea nascosto nel cassetto dei calzini. Ora, non sono un esperto di matematica, ma la somma di tutti gli individui che ho elencato è leggermente più di 100, *I suppose.*

L'altro punto di auto-contraddizione si ha quando le teorie dipingono questa oligarchia come, *de facto*, onnipotente, responsabile di tutte le fluttuazioni economiche, delle morti di tutte le persone rilevanti, di tenere nascosti tutti i fenomeni occulti, di aver causato ogni mutamento politico nella storia del tutto, e di disporre di un organico talmente vasto che dovrebbe occupare almeno il novantanove virgola nove periodico per cento di chiunque lavori in qualsiasi campo.

Questa élite è così assurdamente potente da disporre di tecnologie fantascientifiche, da avere rapporti con alieni, demoni ed esseri di altre dimensioni (che secondo molte teorie sarebbero *tutti la stessa cosa*), da poter letteralmente modificare i fenomeni climatici e le leggi della natura a suo capriccio, e da aver sistematicamente inserito uomini-rettili in ogni singola posizione di potere del mondo (anche se, devo ammettere, scoprire che Papa Francesco in realtà è Godzilla astutamente camuffato sarebbe figo).

Hanno un controllo assoluto, l'esigua percentuale di individui che non fa parte della cospirazione o è tenuta abilmente all'oscuro, oppure può essere eliminata in modo che non si lascino tracce di alcun genere, e che sembri un incidente assolutamente non sospetto.

In parole povere, secondo le teorie del complotto, i membri di questa oligarchia sono così potenti che, quando passano per strada, Gesù Cristo si butta in ginocchio urlando, con pesante accento siciliano, "Baciamo le mani, eccellenza!".

È questa la contraddizione: tenendo in considerazione tutto quanto detto finora... quante possibilità ci sono che uno stronzo qualsiasi possa scoprire tutte queste cose, se l'oligarchia è così potente e brava a nascondere i suoi segreti? Come è possibile che i complottari facciano in tempo a diffondere le loro "verità scomode" prima di essere terminati con estremo pregiudizio, se tutti i potenti, i politici, i ricchi, i dotti, medici e sapienti, vengono ammazzati senza che nessuno sospetti nulla?

Io sono quello che sbugiarda le bufale.  
Ammirate la mia opera, fuffari di Internet, e disperate.





# I BAMBINI INDACO

Qualche anno fa, venne compiuta una scoperta incredibile.

Tutto ebbe inizio con l'osservazione di alcuni bambini: il loro sguardo errava, rifiutando la grezza e sterile realtà imposta dal sistema in favore dell'ammirare, e quindi meglio comprendere, ciò che catturava la loro curiosità.

I loro interessi erano peculiari e, in queste aree specifiche, dimostravano di saper mandare a memoria quantitativi abnormi di dati, e rifiutavano di cambiare la propria opinione, segno inequivocabile della perfezione intrinseca nelle opinioni stesse.

Parlavano spesso in modi incomprensibili, certamente troppo avanzati perché potessero essere elaborati e capiti dalle fragili menti dei comuni mortali, e a volte usavano suoni riconducibili più al mondo bestiale che a quello umano, sintomo evidente di una profonda comunione con Madre Natura, e quindi, una più accesa spiritualità.

Vennero svolti dei test meticolosi: santoni, scienziati sperimentali, esperti in miracoli e sciamani della steppa analizzarono la condizione di questi bambini, e notarono che possedevano una peculiare "aura" di colore indaco, come descritto dalla nota ricercatrice Nancy Ann Tappe.

Tali Bambini Indaco mostrarono punti chakra particolarmente sviluppati, una rinascita delle aree del cervello che negli esseri umani normali si erano atrofizzate da tempo (ah, quindi capivano che era meglio non votare Grillo?), e incredibili capacità sovrumane:

- Telepatia - Chiaroveggenza - Nutrirsi tramite fotosintesi - Comunicare con gli angeli
- Non far attaccare il pesto alla Genovese

Era ormai chiaro che tali bambini rappresentavano il nuovo stadio dell'evoluzione umana, programmato dagli Elohim Hanunnaki del Pianeta X Nibiru, con lo scopo di sottrarre l'umanità dal giogo degli Illuminati, servi del triumvirato composto da Xenu, dal Falso Demiurgo e da Cthulhu, che volevano usare le scie chimiche per raccogliere l'energia spirituale degli umani.

Grazie ai Bambini Indaco, avremmo vinto questa battaglia, e saremmo entrati nell'Era dell'Acquario.

Ma anche no.

Sarebbe stato bello, se non fossero state tutte baggiate di prima categoria.

- I bambini in questione si distraevano durante le lezioni perché avevano forme più o meno gravi di ADHD.
  - L'interesse patologico per pochi argomenti, di cui si imparava tutto a memoria, rifiutando di mettere qualcosa in discussione, è un sintomo comune dell'autismo.
  - I suoni incomprensibili erano dovuti a diverse patologie mentali o neurali.
  - Nancy Ann Tappe era una ricercatrice, sì, ma solo di attimi di notorietà. Nessuno dei testi da lei pubblicati ha il minimo riscontro scientifico. Non solo, contraddice il puro e semplice buon senso, senza contare che ignora i fondamenti tradizionali della teoria delle aeree, secondo cui il colore dell'aura dipenderebbe più che altro dall'indole e dallo stato emotivo dell'individuo, non dalla presenza o meno di eventuali super-poteri. Eccezione è costituita dall'aura di colore oro, ma essa rappresenta un'indole che ha raggiunto il perfezionamento (i buddhisti direbbero il Nirvana), elevandosi quindi oltre, ma non per motivi innati, bensì attraverso il perfezionamento spirituale. O perché è un Super Saiyan.
- Seramente, capisci che hai toppato quando cose del genere vengono evidenziate come stroncate nei fumetti Marvel, e i fumetti Marvel contengono storie in cui vengono trovati accettabili uomini che si trasformano in acciaio organico, Atlantidei, Illuminati, scheletri in fiamme motociclisti, letteralmente ogni mitologia mai esistita, vampiri e Howard il Paperone.

Ora, la vera domanda è: perché credere a cose del genere, invece che accettare il problema e far curare il pargolo?

Perché, da che mondo è mondo, il peggior nemico dei bambini autistici sono i loro genitori, specie quelli che non vogliono sentirsi dire di avere un figlio "difettoso" (il loro sarà un figlio difettoso, ma loro sono figli di buona donna). Prendiamo l'esempio di due genitori di questo tipo, con un figlio avente una forma di autismo a basso funzionamento.

Un medico direbbe loro: < Spiacente, signori, ma abbiamo diagnosticato una grave forma di autismo a vostro figlio. Abbiamo solo parzialmente idea di come curarlo, perché dell'autismo sappiamo ancora molto poco, senza contare che la sintomatologia varia enormemente tra i singoli pazienti. Tuttavia, con un'opera lenta ma meticolosa, c'è la possibilità che migliori, ma nonostante ci sia una possibilità che possa vivere una vita felice e serena, sarà difficile che possa diventare un membro produttivo e ben inserito nella società. Avrà bisogno non solo di voi, ma anche di qualcuno che gli stia vicino qualora a voi dovesse succedere qualcosa. Mi dispiace, ma voglio che sappiate che ogni giorno centinaia di scienziati cercano di compiere nuove scoperte per esservi di ulteriore aiuto. >

Un cialtrone new age che crede di potersi curare il tumore alla prostata usando supposte all'ambra direbbe invece loro: <Vostro figlio è speciale, migliore di tutti in tutto, e chiunque dica il contrario è solo invidioso! >

Se voi foste una carogna ego-riferita che pensa soltanto alla propria reputazione, quale delle due cose preferireste sentire? Tutte le cosiddette "prove" e gli "esperimenti" portati a sostegno di questa tesi si sono rivelati non solo dei falsi, ma dei falsi privi di alcun fondamento scientifico, mai ripetuti in laboratorio, e fabbricati ad arte.

Insomma, una cosa più falsa e bugiarda degli Dei nella cui epoca viveva Virgilio (e se non avete colto la citazione, rileggetevi l'Inferno Dantesco, massa di tordi!), che non ha mai portato una prova che fosse una, che esiste solo nella mente di una manica di hippy che rifiutano patologicamente qualsiasi cosa abbia la minima base nella scienza.

Quindi, è abbastanza sicuro scommettere che a breve "Le Iene" faranno un servizio in cui sosterranno che è tutto vero. Pace e bene, alla prossima puntata.

The Someone, Quel Nerd col Pizzetto.

# ADDIO LEMMY, ULTIMO DEMONE DEL ROCK N'ROLL

di **AlessandroX, Sabotatore Culturale**

Per tutte le persone del mondo felicemente possedute dal demone del rock n'roll l'anno vecchio non poteva morire in maniera peggiore: il 28 dicembre 2015 è stata infatti annunciata la triste notizia della morte di Ian Fraser Kilmister, il leggendario cantante e bassista dei Motorhead più noto come Lemmy.

Lemmy è sfuggito alla morte per parecchi anni nonostante l'uso massiccio di alcol e droghe ("i should have died a fuckin' long time ago", dovrei essere morto da un sacco di tempo, disse lui stesso), ma a 70 anni appena compiuti, con il 40esimo anno di attività del suo gruppo appena festeggiato e con il loro 22esimo album appena pubblicato, purtroppo non è riuscito a sfuggire ad uno stupido tumore alla prostata. La sua morte segue di poco quella dell'ex batterista dei Motorhead Phil "Philty Animal" Taylor, altro epico ribelle e dannato del rock n'roll ucciso dalla malattia a 61 anni. La

precursori del punk e del metal gli ultrasensibili Hawkwind rappresentavano il lato più sporco e selvaggio della psichedelia inglese dei primi settanta, come disse Lemmy stesso: "Non eravamo come i fottuti Pink Floyd, eravamo come un fottuto incubo!" I dischi della band si ispiravano in buona parte ai libri di Michael Moorcock, prolifico autore di fantasy e fantascienza fondatore della "New Wave of Science Fiction", la corrente letteraria che negli anni sessanta rinnovò il genere fantascientifico caricandolo di tematiche anarchiche e sovversive. L'associazione della band con lo scrittore era molto forte, tanto che Moorcock ha scritto parecchi testi degli Hawkwind e compariva anche in alcuni loro concerti facendo suggestivi reading sul palco. Lemmy apprezzava molto Moorcock come persona e come artista, parecchi anni dopo continuava a considerarlo uno dei suoi scrittori preferiti insieme a Philip K. Dick, J.G. Ballard e Len Deighton.

Negli Hawkwind Lemmy ha iniziato a suonare il basso (prima suonava la chitarra) ed ha inventato un nuovo modo di suonarlo, facendo accordi anziché singole note come era d'uso comune tra i bassisti. Militò in quella band dal 1971 al 1975, comparso negli album "In Search of Space", "Space Ritual", "Warriors at the Edge of Time" e nei trascinati live. Con il suo caratteristico modo di suonare e di scrivere canzoni Lemmy diede un apporto determinante agli Hawkwind, ma questo non impedì agli altri membri del gruppo di sbatterlo fuori quando durante un tour venne arrestato al confine con il Canada per possesso di amfetamine: sniffare o iniettarsi speed era in contrasto con l'etica hippie del gruppo a base di "droghe naturali", anche se come ebbe modo di ribattere Lemmy a distanza di anni "perché, l'LSD sarebbe naturale?"

Nel 1975 Lemmy fondò i Motorhead, nome preso dal titolo dell'ultima canzone che aveva scritto per gli Hawkwind, e da allora divenne quel che si dice una "leggenda vivente" (anche se termini come questo non gli piacevano per niente, "ma quale monumento" diceva, "io sono io. Un basso e una voce"), non solo per la musica, ma anche per il suo stile di vita poco ortodosso: l'uso smodato di speed, la bottiglia di Jack Daniels quotidiana, il sesso esagerato (quando in un'intervista gli chiesero se era vero che era stato con 2000 donne lui rispose serio che era un

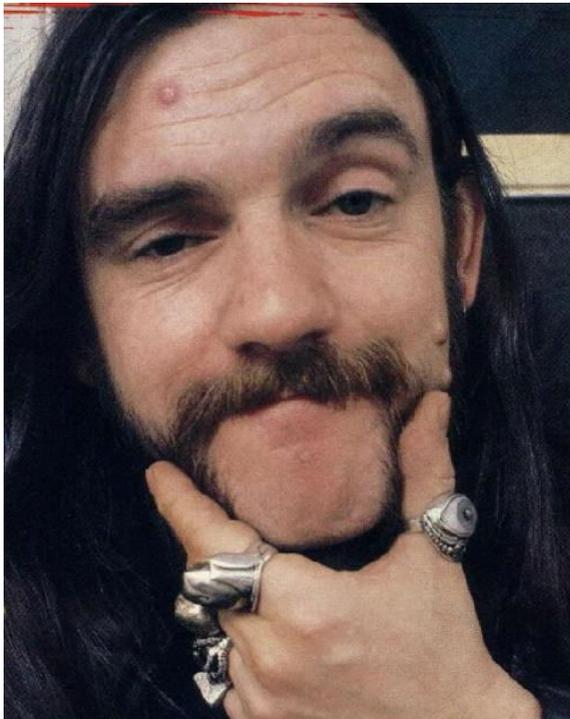


band è ora ufficialmente disciolta.

Molti naturalmente conoscono i Motorhead, ma non molti conoscono le altre rock band in cui Lemmy ha suonato prima: dopo avere gravitato in una quantità di oscuri gruppi dell'underground psichedelico dei tardi sessanta come i Rainmakers, i Motown Sect, i Rocking Vickers (primo gruppo rock occidentale ad avere suonato in un paese dell'est, l'allora Jugoslavia), i Sam Gopal e gli Opal Butterfly è infine approdato agli Hawkwind. Fondatori dello space rock e

segue

esagerazione, erano state solo 1000 e non era poi quel gran numero), l'altissimo muro di decibel innalzato nei concerti che lo aveva reso quasi sordo, la sua mania di collezionare cimeli del terzo reich e in generale della seconda guerra mondiale. Quest'ultimo aspetto gli ha procurato ovviamente l'accusa di essere un nazista, accusa che gli ha fatto persino rischiare un'incriminazione da parte delle autorità tedesche durante un tour in Germania, ma Lemmy ha specificato più volte che il suo interesse per il nazismo era puramente estetico e che non approvava per nulla quell'ideologia, anzi: "Non posso ammirare nessun bastardo del terzo reich, tutti pazzi che hanno ucciso milioni di persone. Ho solo detto che le persone cattive indossano sempre le uniformi più belle. E da allora ho iniziato a collezionare memorabilia militari non soltanto del terzo reich ma anche della prima guerra mondiale e di altri paesi di tutto il mondo ... ti dirò qualcosa riguardo alla storia. Dall'alba dei tempi, i "cattivi" hanno sempre indossato le migliori uniformi. Napoleone, i Confederati, i nazisti. Voglio dire le uniformi delle SS sono semplicemente spettacolari. Erano le rockstar di quei tempi. Ma non ditemi che sono un nazista perché possiedo quelle uniformi. Nel 1967 ho avuto la mia prima fidanzata di colore e dopo di lei molte altre. Non riesco a comprendere il razzismo, per me non è mai stato un'opzione." In un'altra occasione ha detto più concisamente: "Collezione uniformi naziste perché sembrano abiti di alta moda. Di Hitler non mi importa un accidente."



Tutt'altro che nazista Lemmy si definiva semmai "anarchico, ateo, contrario al comunismo, al fascismo e ad ogni altro estremismo" ed era ferocemente critico nei confronti dei governi, delle istituzioni religiose e di ogni forma di autorità, una tensione libertaria che è rimasta intatta nella musica dei Motorhead per tutti questi anni: "Siamo la risposta vivente che il rock duro non è morto, ma che è vivo e vegeto. Non mi risulta che la gente riempia i nostri concerti perché sul palco ci sono dei cadaveri. Nell'hard rock c'è la vita della gente. Il suo quotidiano. Le nostre chitarre roventi raccontano come scudisciate al fottuto benpensare borghese la povertà, i problemi di ogni giorno, gli amori sommersi dai debiti. Nei nostri concerti da terremoto il popolo si sente scaraventato in una dimensione dove c'è lui, solo lui, e niente altro intorno. E sta lassù, in alto, sopra le schifezze della vita. I nostri live sono quell'utopia anarchica che non

potrà mai realizzarsi su questa terra dove conta solo la sopraffazione."

Pur essendo stato un grande appassionato di storia militare non era affatto un amante della guerra: "I conflitti servono solo a dissanguare le casse dei governi, le famiglie dei soldati e i paesi dove scoppiano, che vedono morire al fronte o tra i civili troppi giovani. Mi sono documentato sull'Iraq, su queste guerre in nome di un dio che ha nomi diversi ma che ha sempre le mani sporche di sangue e lascia un cimitero di croci sul suo cammino." La religione del resto è sempre stata bersaglio del suo sarcasmo.

Non proprio un uomo amante della temperanza e dei limiti, Lemmy era però fermissimo nel suo rifiuto dell'eroina: "Odio quella merda. Ha ucciso buona parte della mia generazione. Ha ucciso un sacco di miei amici. Ora questa generazione sta venendo uccisa di nuovo. Non posso crederci. Quanti cadaveri dobbiamo ammucciarci ancora? ... La ragione per cui dico che bisogna legalizzare l'eroina è perché è fuori controllo. Rinchiudere la gente decisamente non funziona. C'è più eroina nelle strade adesso di quando la guerra alla droga è iniziata."

Lemmy non ha mai avuto niente in comune con i "dinosauri", le vecchie rockstar miliardarie come Mick Jagger che si spostano in limousine e passano da un albergo di lusso all'altro: lui continuava a vivere in un modesto appartamento, non ha mai addolcito la sua musica, non ha mai seguito le mode, non si è mai preoccupato di vendere più dischi e avere più pubblico, è rimasto fino all'ultimo se stesso, lo stesso ragazzaccio teppista del rock n'roll che era a vent'anni. Dell'industria discografica diceva "fa schifo. Lo ha sempre fatto e sempre lo farà. Gente priva di talento artistico fa passare il proprio lavoro come se fosse frutto di talento ... non c'è ambizione di guadagnare talento artistico e diventa solo una questione di vendere, vendere, vendere."

Come disse Dave Grohl, cantante dei Foo Fighters ed ex batterista dei Nirvana, mentre altre rockstar prenotavano una suite a Parigi, Lemmy invece nello stesso momento stava probabilmente incidendo un altro disco ...

Con Lemmy non se ne va una star del rock come un'altra, se ne va un campione della libertà assoluta, nemico irriducibile di ogni conformismo. Ricordiamolo facendo suonare i dischi degli Hawkwind e dei Motorhead fino a fare tremare le finestre e immaginandolo buttare in faccia alla morte le sue parole con una risata:

"Quando me ne andrò, me ne andrò facendo del mio meglio: se dovesse succedere domani, non avrò da lamentarmi. E' stato bello."

## COS'E' IL GIOCO DI RUOLO

Il Gioco di Ruolo è semplicemente giocare a interpretare un Ruolo.

Giocare a Cowboy e Indiani o mettere a nanna la bambola facendo finta di essere la mamma sono forme semplici di Gioco di Ruolo, esattamente come mimare qualcuno al lavoro per scherno. Da qui si capisce come questa attività ludica sia estesa ad ogni età e in ogni ambito sociale, senza restrizioni di sorta, a patto che i partecipanti siano capaci e abbiano voglia di recitare un Ruolo.

Nel Gioco di Ruolo c'è un forte orientamento verso la narrazione e di conseguenza al genere narrativo, dato che lo scopo è raccontare "luoghi immaginari" entro cui poi ogni personaggio si muoverà con tutte le sue abilità e caratteristiche.

Potremmo allora vivere e raccontare una fiaba anche nota, come Cappuccetto Rosso, potremo interpretare i protagonisti delle vicende, anche se gli accadimenti che si susseguono saranno solo in parte dettati dalle esigenze narrative, perché conteranno anche le decisioni dei giocatori e il fato, che nel gioco è sostituito in genere da dadi.

In questo modo, si sa sempre come inizia un Gioco di Ruolo, ma è difficile determinare il suo svolgimento o il suo epilogo e non è raro trovarsi a riscrivere in modo bizzarro e creativo una narrazione prestabilita o un finale già scritto. A questo guaiò il Gioco di Ruolo ripara quasi sempre cercando di limitare la narrazione alle scenografie fondamentali e secondarie attorno a cui ruotano poi gli incontri possibili, lasciando il resto alle dinamiche del gioco.

Questo rende implicitamente il Gioco di Ruolo uno strumento di simulazione bilanciato tra progetto e creatività per fare esercizio

sociale e compensare quel genere di competenze verso cui un asperger in genere non eccelle.

## IL GIOCO DI RUOLO MODERNO

Il Gioco di Ruolo Moderno nasce ufficialmente nel 1974 da un'idea di Gary Gygax e Dave Arneson, due statunitensi che con una piccola casa editrice fondata dallo stesso Gary Gygax e Don Kaye, la TSR, cercò di proporre una nuova idea di Gioco di Ruolo.

La novità non stava tanto nella dinamica o nelle regole, ma nel riproporre un modello noto e praticato di gioco all'aperto (come ad esempio il già citato "Cowboy contro

Indiani") in una forma praticabile attorno a un tavolo e con mezzi economici, come qualche dado, un foglio e una matita. Naturalmente avendo condiviso le regole.

Gli ambienti e i personaggi non interpretati dai giocatori sono descritti da un conduttore con frasi come "vi trovate ...", "vedete ..." oppure "sentite ..."; in altre parole il conduttore (chiamato "master") descrive ai giocatori gli stimoli che i loro sensi ricevono.

I giocatori devono decidere come reagire alla situazione immaginando come reagirebbero i loro Ruoli, descrivendo le azioni che vogliono compiere (anche mimando) e il narratore dovrà dire se queste azioni hanno nella situazione una conclusione certa o sono da verificare.

Se il fato rende incerto il risultato per qualche causa accidentale che quasi sempre conosce solo il conduttore, allora saranno i dadi a decidere se l'azione riesce (o fallisce). Ogni giocatore avrà una descrizione del suo Ruolo, definito da un personaggio, assieme allo stato e alle caratteristiche psicofisiche, gli oggetti che trasporta e l'aspetto generale con cui si presenta all'esterno.



Alcuni dei valori che descrivono il personaggio influiscono sul tiro con i dadi, rendendo più o meno probabile il successo, ma anche altri fattori "esterni" possono influire, ad esempio il buio, il terreno accidentato, il tempo atmosferico.

## VIVERE UNA STORIA, IL RUOLO DEL MASTER

Questa meccanica costringe a vedere e rivedere il lecito e l'illecito, la grazia e la disgrazia, l'accordo e il disaccordo dentro una scena immaginata, tra i compagni di ventura e giocatori e con l'ambiente e il narratore che è anche arbitro insindacabile.

segue

La Morte, la Sofferenza, la Fatica, la Gioia e l'Amore, sono tutte condizioni che il personaggio può vivere nelle storie preconizzate dal conduttore e spesso anche indipendentemente da queste, sfruttando in modo creativo le occasioni che capitano, vivendo quindi emotivamente una Storia.

Proprio per l'alto grado di coinvolgimento emotivo, a volte appare ai giocatori eccessivo il potere che viene dato al conduttore, ma egli non partecipa e non decide per conto dei Giocatori, segue un copione (scritto) noto solo a lui e cerca di guidare nel limite del possibile i personaggi modellando tramite cornici di senso narrativo gli accadimenti e il contesto, favorendo certi speciali eventi prestabiliti che influenzano il proseguimento della narrazione, senza i quali cioè la Storia narrata non progredisce con il senso che lui vorrebbe.

Se ad esempio il Lupo di Cappuccetto Rosso sembra impegnato a sfuggire all'infinito, dall'inseguimento di un orda di cacciatori apparsi fin dall'inizio del racconto canonico a difendere la bambina, il narratore potrebbe decidere che non si potrà comunque scoprire dove è nascosto questo lupo finché qualcuno non giunge a casa dalla Nonna e non guarda nel suo letto e che nessun "cacciatore" ci può arrivare senza il cumulo di abbastanza indizi, creando le premesse per vivere avventure del tutto fortuite, certamente sopra le righe, ma non sempre utili al fine della conclusione del gioco.

Dato che ogni giocatore può essere il conduttore, spesso un giocatore vuole provare a diventare conduttore, affascinato dalla prospettiva di gestire il gruppo. Avrà quindi a che fare con l'attenzione e la volontà dei giocatori di cui ha fatto parte e che raramente coincidono con le sue aspettative. Dato che la narrazione è spesso un'invenzione del conduttore, dovrà quindi abituarsi a sapere continuamente tradita la sua aspettativa (che corrisponde a "obbligare" i giocatori a stare nella trama della narrazione progettata) e a osservare al contempo che i risultati emotivi auspicabili sono praticamente sempre quelli che deviano dalla sua aspettativa.

Dovrà quindi imparare a gestire l'imprevisto e sarà obbligato a confrontare il suo comportamento da giocatore con l'esigenza che riveste il ruolo di conduttore in un gioco delle parti che oltrepassa quello della semplice recitazione.

Il Gioco di Ruolo per le sue caratteristiche di semplicità e complessità, ha conquistato un vasto pubblico adulto in tutto il pianeta per diverse decadi e si è differenziato in molte proposte, tante almeno quanti sono i generi narrativi. Questo anche per il ridursi degli spazi aperti accessibili per i giochi tradizionali, ostacolati dal frenetico sviluppo urbano, anche se (per lo meno all'inizio) coinvolgeva maggiormente un pubblico colto e intellettualmente stimolato, proveniente dalla media borghesia.

#### IL GIOCO ELETTRONICO

Con il diffondersi delle nuove tecnologie, l'esperienza ludica narrativa e di fantasia veniva sostituita dal mezzo elettronico, che prometteva un tipo di esperienza simile ma accessibile a un più vasto pubblico. L'apparente "colpo di grazia" arrivò con il diffondersi della rete internet che disincentivò maggiormente la necessità di ritrovarsi in luoghi adatti tra amici, aprendo l'esperienza video-ludica al vasto pubblico virtuale e dei social network.

L'apparente allargamento delle possibilità di contatto elettronico, dovute alla eliminazione della distanza tra gli interlocutori che offrono i nuovi media, per un giocatore

classico è vissuta però come del tutto insoddisfacente, perché non fornisce la stessa risposta in termini di sfida, coinvolgimento emotivo, esercizio sociale e cognitivo.

La prova è nell'evidenza che il gioco proposto nel 1974 è tutt'altro sparito nel frattempo: in commercio si possono trovare una quantità notevole e sempre nuove di proposte "classiche".

Tuttavia il ridursi delle occasioni di incontro, la difficoltà di trovare spazi di gioco condivisibili e luoghi dove fare esperienza ludica sociale, in altri termini la progressiva generale scomparsa del gioco fine a se stesso come attività per adulti, ha di certo influenzato negativamente la possibilità di salvaguardare il Gioco di Ruolo non elettronico, come alternativa spendibile.

Perciò oggi sono molte le nuove generazioni che ignorano del tutto o fraintendono questa proposta ludica, confondendola con quella elettronica.

#### L'EVOLUZIONE

Ma i tempi stanno di nuovo cambiando.

Come la radio non ha sostituito la carta stampata nella diffusione delle notizie, così internet non ha sostituito il gioco come attività sociale ed il Gioco di Ruolo ha conosciuto un'evoluzione, per grazia delle sue potenzialità, tale da portarlo ben oltre la semplice attività ludica.

Si parla ormai di gioco di ruolo per addestrare Manager, per fare psicoterapia, per migliorare alcuni apprendimenti scolastici.

Il gioco di ruolo ha prodotto pregevoli opere come film e libri. Oggi si parla sempre più spesso di Gioco di Ruolo live, cioè giocato in costume e dentro scenografie teatralizzate, correndo per i boschi o prendendo possesso di vecchi castelli e chiese sconstate, oppure di gioco di ruolo diorama, cioè eseguito dentro ricostruzioni in scala di ambienti fantastici costruiti appositamente.

Sono indubbiamente declinazioni affascinanti e che hanno aperto a prospettive di lucro non minime per molte case editrici e piccoli imprenditori, anche se tuttavia il buon vecchio metodo economico, molto meno sponsorizzato dal mercato, fatto di una manciata di regole condivise, un foglio di carta e una penna, rimane intatto e pronto a sedurre dopo decenni di esercizio e sperimentazioni altri milioni di appassionati.



*Dadi per il gioco di ruolo*

**COS'E'**

## **LA SINDROME DI ASPERGER?**

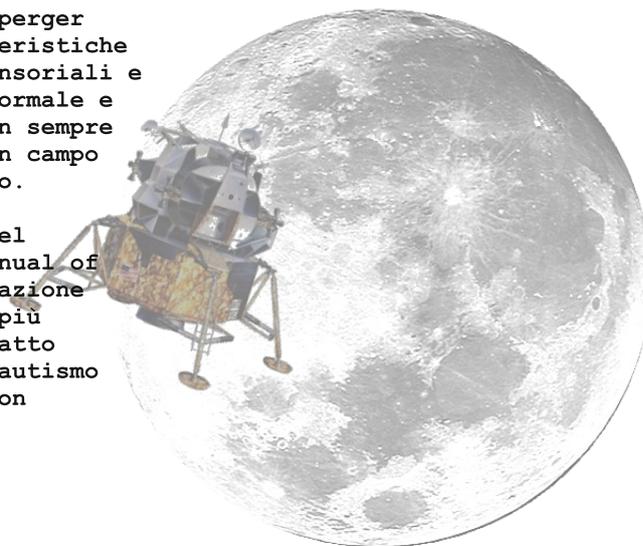
Si tratta di una neurodiversità che fa parte dello spettro autistico.

Le persone con Sindrome di Asperger possiedono particolari caratteristiche relazionali, comunicative, sensoriali e percettive, un'intelligenza normale e spesso brillante, che però non sempre consente di colmare carenze in campo sociale, affettivo, lavorativo.

Nel DSM5 (l'ultima edizione del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders), la denominazione "Sindrome di Asperger" non è più utilizzata, e il disturbo è fatto rientrare nello spettro dell'autismo come "bisognoso di supporto non intensivo".

Per semplicità in questa sede continuiamo a chiamarlo "Sindrome di Asperger".

Per saperne di più, contattaci.



Associazione di Promozione Sociale

Diventa nostro socio!

### **L'ASSOCIAZIONE LEM**

L'Associazione di Promozione Sociale LEM nasce dall'iniziativa di persone che, vivendo loro stesse «nello spettro autistico», in questi anni hanno costruito opportunità lavorative per persone con Sindrome di Asperger.

Desideriamo promuovere la conoscenza della Sindrome presso l'opinione pubblica per colmare un vuoto informativo, con l'obiettivo di favorire il benessere e l'inclusione sociale delle persone come noi.

Per l'esperienza accumulata, pensiamo di poter essere un punto di riferimento per chi voglia capire se l'autismo lo riguarda confrontandosi con i suoi simili, o abbia bisogno di conoscersi meglio, o soltanto di sentirsi ascoltato e compreso.

Ci proponiamo di creare strumenti che consentano di esprimersi a chi fatica a farlo, di rappresentare una voce "dal di dentro", che diventi un'espressione chiara e affermativa della comunità autistica italiana.

LEM APS

Via Pirandello, 84 E  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
Tel. 02 40042278  
Fax 02 40044578  
e-mail: [info@lem-aps.org](mailto:info@lem-aps.org)  
[www.lem-aps.org](http://www.lem-aps.org)

PUBBLICAZIONE A CURA DI:

